

Il Museo di Santa Barbara dopo il compromesso

L'anno di Toyofuku

di Saverio Pedullà

MAMMOLA — La lunga lotta sembra finita. Nell'adattamento, nel compromesso, il Museo di Santa Barbara ha trovato il modo di sopravvivere. La superstrada Jonio-Tirreno ha imposto la propria presenza scendendo come un lungo serpente di cemento sul Torbido e sfiorando il villaggio museale, ma ormai nessuno ci fa più caso, è subentrata l'abitudine, passato e presente coesistono, l'arte si è insomma assuefatta al progresso.

E «cresce» anche il Museo, fondato da Nik Spatari e Hiske Melina Maas, e che negli ultimi anni, malgrado le violente polemiche, ed in taluni momenti le minacce e gli interventi dell'autorità giudiziaria, si è avvalso della partecipazione di noti artisti di varie nazionalità che lo hanno arricchito di opere, alcune delle quali veramente monumentali.

Oltre alla tenacia dei suoi due fondatori, il Museo deve la propria realizzazione a gruppi di studenti volontari che hanno offerto la loro collaborazione anche agli artisti di maggiore fama. Ancora in espansione, oggi il Museo si presenta come un tempio dell'arte: dal pianoro che la sovrasta, l'ex Abbazia di Santa Barbara domina l'intera vallata del Torbido ed il sottostante annesso villaggio, soggiorno di artisti e studenti, sommersa nel verde di alberi secolari con i quali occhio e mano abili di scultori hanno saputo armonizzare monu-



Lo scultore Toyofuku con Hiske Maas; sullo sfondo l'opera dell'artista giapponese

mentali strutture d'avanguardia.

Di casa, qui a Santa Barbara, sono diventati gli artisti giapponesi. Uno è di chiara fama ed è Tomonori Toyofuku: sarà l'invitato dell'anno e una sua scultura di ferro, alta sette metri, sta per essere posta sul pianoro del Museo per essere terminata la prossima primavera. Contemporaneamente Toyofuku realizzerà, in una città giapponese, un parco composto interamente da enormi massi di granito.

Scrivere di Toyofuku non è semplice in quanto la sua vita e la sua opera (discussa, ma richiesta in tutto il mondo) sanno di leggenda. Egli si forma in un'epoca in cui, per

tradizione e cultura ataviche, il Giappone è isolato e dominato da un unico fascino: la bellezza della vita e della morte, tra religione e fascismo.

Lo scultore nasce a Kurume, in una regione dell'arcipelago sud-occidentale dell'Impero del Sol Levante, famosa per i suoi tessuti e le sue ceramiche. Questo spiega l'innata passione di Toyofuku per l'arte. La sua gioventù, trascorsa tra lo studio della lingua orientale e dell'arte, si può paragonarla a quella del suo conterraneo e contemporaneo Yukie Mishina, autore di «Confessioni di una maschera», che traduce il proprio culto per una «causa sublime» nel suicidio con la spa-

da, secondo l'antico cerimoniale «Seppuku» praticato dai Samurai.

Allo scoppio dell'ultimo conflitto mondiale Toyofuku infatti entra nel corso speciale dei piloti «kamikaze». La guerra si mette male ed egli è sul punto di compiere una «missione suicida». Ma giunge l'armistizio e, per il Giappone, l'inizio di una nuova era. Dalla terribile esperienza bellica Toyofuku rimane incontaminato: ha visto morire i suoi compagni, ma la sconfitta non lo tocca perché ha vissuto anche il dramma di Hiroshima. Perciò si vota interamente alla scultura, attratto dal dominio della materia.

Completa studi estenuanti e ricerche per superare ogni tecnica tradizionale ed in breve ragglunge il suo intento imponendosi all'attenzione generale. Gli bastano appena cinque anni per vincere il «Premio Takaruma» e, subito dopo, entra alla Biennale di Venezia. Lascia il Giappone e si trasferisce a Milano, dove non tarda ad ambientarsi e ad aprire uno studio in corso Como, diventando tra i favoriti di Carlo Cardazzo.

E' qui che nascono i suoi «trafori spaziali». E' l'epoca del «manifesto» di Lucio Fontana, con gli elementi spaziali che portano a fughe ed unioni tra finito ed infinito. Ma Toyofuku va oltre: gli elementi spaziali si ridimensionano ed esplodono in direzioni multilaterali quasi trapassati da ininterrotti meteoriti incandescenti. Di qui i trapassi ovaloidi della invisibile materia-equilibrio-spazio, come la grande stele che Toyofuku sta realizzando al Museo di Santa Barbara.

In senso lato, questa stele presenta differenti aspetti: da quello di una visione spaziale in una notte siderale in continua espansione, all'altro di un enigma di un dio onnipotente ed irriverente giunto da una civiltà di mondi remoti. Al visitatore di Santa Barbara la grande stele può far sorgere altri interrogativi, giacché la sua sagoma verso l'alto, con i suoi trapassi luminosi, può risvegliare una sensazione primitiva della nostra plurimillennaria origine: la sensazione di una forza occulta e divina.

Toyofuku conserva un gradito ricordo dell'estate scorsa trascorsa in Calabria, a Santa Barbara, con la moglie Kazuko e la figlia Natsuko, tra il profumo dei campi, i prodotti della terra e, soprattutto, il... vino genuino.